

Perché il terrorismo ha colpito Nizza? Il Qatar, padrone del PSG, finanzia lo Stato Islamico? I rapporti tra la famiglia reale al-Thani e Nicolas Sarkozy. Alcune moschee vanno chiuse? La jihad è colpa nostra? E che succede tra Al Qaeda e l'Isis? Le risposte di Stefano Piazza, che dice: "In Svizzera la situazione è gravissima" L'imprenditore sta terminando un libro sul fondamentalismo islamico. Ecco cosa secondo lui sta succedendo e potrebbe succedere...



di Marco Bazzi Pubblicato il 19.07.2016 17:34

Ci si attendeva un clamoroso attentato durante gli Europei di calcio, con i riflettori del mondo accesi sulla Francia. Invece no. La jihad, la guerra santa islamica, ha colpito in Costa Azzurra, a Nizza, nella città che diede i natali a Giuseppe Garibaldi. Ha colpito sulla mitica Promenade des Anglais, nell'anniversario della presa della Bastiglia, per mano di un uomo qualunque, Mohamed Lahouaiej Bouhlel, diventato jihadista in pochi giorni, tra la fine di giugno e l'inizio luglio. Quindici, venti giorni cruciali, secondo gli inquirenti francesi, hanno trasformato un autista frustrato di Nizza Est in un assassino di massa. In nome di cosa non si è ancora capito con precisione, perché i predicatori dell'Islam violento reclutano soldati nelle sacche dell'emarginazione, tra disperati, folli e border line. E questo rende ancora più imprevedibili i loro attacchi. È un nemico invisibile...

Abbiamo chiesto a Stefano Piazza una lettura di questo ennesimo atto terroristico, del complesso mondo del fondamentalismo, e un'opinione su come la Svizzera dovrebbe affrontare il fenomeno del radicalismo di matrice islamica. Amico di Edward Luttwak - il politologo ed esperto di strategie militari che ha portato a Lugano nei mesi scorsi per una conferenza -, Piazza opera nel settore della sicurezza e da molti anni segue con attenzione il fenomeno del fondamentalismo islamico. Sta terminando la stesura di un saggio dedicato al tema, in collaborazione con il giornalista del Corriere del Ticino Osvaldo Migotto. Il libro si intitola "Estremismo islamico, un cancro che mina la sicurezza in Europa", e uscirà entro l'anno.

Iniziamo dalla domanda di fondo, che un po' tutti ci siamo posti: perché proprio in Costa Azzurra? In una città di provincia e non nella capitale?

“Perché le cellule jihadiste possono contare in quella regione su moltissimi sostenitori silenti. Hanno strutture e personaggi di riferimento, come Omar Omsen, che dopo aver vissuto in Costa Azzurra si è trasferito in Siria, dove oggi è uno dei principali reclutatori di jihadisti francesi. Lui è un islamico salafita, ma in Costa Azzurra è molto diffuso l'islam waabita, di cui il salafismo è una corrente estrema. È diffuso perché ci sono diverse moschee finanziate dall'Arabia Saudita. La Costa Azzurra è anche il campo d'azione di Abdel Ilat al-Dandachi, al secolo Olivier Corel, l'Emiro Bianco. Nato a Homs, in Siria, nel 1946, è arrivato in Francia nel '73 come rifugiato politico. Il Governo siriano a suo dire gli dava la caccia perché era membro dei Fratelli Musulmani. Nel 1983 l'Emiro Bianco è diventato francese e ha cambiato nome e nell'87 ha fondato la comunità islamica di Artigat, un paesino di 600 abitanti nel dipartimento dell'Ariège. Si tratta di un personaggio scaltro e di poche parole, che è rimasto nell'ombra, ma ha convertito decine di giovani, formandoli come salafiti prima e jihadisti poi. Ecco perché non mi sorprende affatto che il terrorismo abbia colpito lì”.

Una tesi confermata dai dati forniti in questi giorni dagli inquirenti francesi. La regione di Nizza ospita il 10% di tutti i 1'400 francesi o residenti in Francia segnalati dall'intelligence per i loro legami con il jihadismo. Su una popolazione di un milione di abitanti nell'ultimo anno oltre 500 persone sono state segnalate nella regione per vicinanza all'estremismo islamico. E dalla sola Nizza, negli ultimi anni sono partiti circa mille 'foreign fighters', il doppio di quelli che hanno deciso di unirsi alla jihad partendo, per esempio, da Bruxelles.

Cambiamo registro: visto che la Francia è stata in queste settimane teatro del calcio europeo, l'emiro del Qatar - nazione sospettata di finanziare lo Stato Islamico -, Tamim bin Hamad al-Thani, è proprietario di una delle più forti squadre transalpine, il Paris Saint Germain. Non è una contraddizione assurda?

“Guardi, la famiglia reale al-Thani sta comprando interi quartieri a Milano, e si sta comprando mezza Francia, e in Europa non possiede solo una squadra di calcio. Però non si può affermare che il Qatar abbia finanziato lo Stato Islamico. Lo hanno fatto, semmai, membri o principi della famiglia reale. Ma è vero che il Qatar e l'Arabia Saudita giocano sempre su due tavoli: da una parte si ergono a difensori della pace e del dialogo con l'Occidente, dall'altra esponenti delle rispettive famiglie reali foraggiano l'IS. Gli stati, però, non finanziano di certo organizzazioni terroristiche. Ma se vogliamo parlare del Qatar, andiamo a vedere chi finanzia in Svizzera Nicolas Blancho, il presidente del Consiglio centrale islamico. Basta guardare sul registro di commercio, e si scopre che nei consigli di amministrazione siede con lui lo sceicco Abdulaziz Abdulrahman Al-Thani, membro della famiglia reale del Qatar.

Due anni fa lui e Blancho hanno costituito "Qoranona", un'associazione di promozione del Corano e "Aziz Aid", che si propone di aiutare persone bisognose in Paesi in crisi”.

Dobbiamo preoccuparci?

“Io dico di sì. In Svizzera la situazione a mio parere è gravissima, e c'è una sottovalutazione totale del pericolo rappresentato dall'Islam radicale. Rimando in questo senso all'interrogazione al Consiglio federale presentata dal consigliere nazionale Marco Romano sugli imam salafiti che operano nel nostro paese” (**leggi l'articolo correlato**).

E cosa dovremmo fare, secondo lei?

“Bisogna anzitutto impedire il finanziamento di moschee e centri islamici con denaro proveniente dall'estero, e verificare cosa sta accadendo esattamente nelle moschee svizzere, e chi sono i personaggi che predicano nei centri culturali islamici, che sono centinaia e assolutamente fuori controllo. In Svizzera dobbiamo guardarci soprattutto dall'islam radicale balcanico. In occasione dell'invito all'inaugurazione di Alptransit dell'Imam di Wil, Bekim Alimi, abbiamo visto quali legami sospetti ha con predicatori fondamentalisti... Ma i Servizi segreti hanno le armi spuntate. Io spero che il 25 settembre il popolo approverà la legge che, pur essendo ipergarantista, darà loro un po' più di potere”.

Bisognerebbe anche chiudere alcune moschee a suo avviso?

“Bisogna verificare chi le frequenta, cosa accade al loro interno, e successivamente avere il coraggio di prendere i provvedimenti opportuni. Se sono soltanto luoghi di preghiera non c'è alcun problema. In caso contrario bisogna intervenire”.

Secondo lei dobbiamo temere un attentato anche in Svizzera?

“Un lupo solitario può sempre arrivare anche da noi, in quanto la guerra santa lanciata dall'Is contro l'Occidente cristiano e giudaico, invitata chiunque a colpire in modo indiscriminato. Per cui, mai dire mai. Non dobbiamo affatto sentirci sicuri. Quello che dobbiamo impedire è però che si costruiscano delle società parallele nel nostro paese”.

Ma la Svizzera è neutrale, mentre la Francia si è ingaggiata militarmente, per esempio, nella guerra in Libia. E secondo alcuni analisti non è un caso che sia stata proprio la Francia il bersaglio privilegiato della jihad...

“D'accordo, ma insieme a Sarkozy c'era anche l'Inghilterra di Cameron in quella guerra. E l'Inghilterra non sta subendo ciò che subisce la Francia. Francia che a mio parere viene colpita soprattutto perché è attiva militarmente in paesi come Mali, Senegal e Costa d'Avorio, le sue ex colonie. Viene colpita perché sta combattendo in Africa una battaglia contro l'islam salafita, sostenendo i governi di quei Paesi. L'aver attaccato la Libia è solo un'aggravante”.

Senta Piazza, dopo l'attentato di Nizza, ma era già successo dopo quelli di Parigi e di Bruxelles, si è fatta largo, anche nei social, l'opinione che quello che subendo l'Europa, alla fine è colpa dell'Europa stessa, o in generale dell'Occidente... Nel senso: abbiamo bombardato i loro giardini e adesso loro bombardano i nostri... Lei che ne pensa?

“Partendo da un po' più lontano, dico che la situazione che si sta configurando non ha più nemmeno l'alibi della questione israelo-palestinese, perché l'Islam radicale si esprime oggi dalle Filippine al Caucaso, dalla Norvegia al Medioriente e ora sta prendendo piede anche in Brasile. Ciò che sta accadendo è a mio avviso determinato da una crisi profonda nell'Islam, che ha sullo sfondo il conflitto atavico tra sunniti e sciiti, quindi tra Arabia Saudita e Iran. Certo ci sono stati errori, una catena di errori, da parte della Comunità internazionale, da parte dell'Occidente. Ma non sono assolutamente d'accordo con chi sostiene che Al-Qaeda e lo Stato Islamico li abbiamo, di fatto, creati noi. Queste due organizzazioni sono il frutto dello scontro in atto all'interno del mondo islamico e anche, ma non solo, degli errori dell'Occidente. È molto pericoloso dare la colpa all'Occidente o agli Stati Uniti per giustificare in qualche modo quello che sta accadendo”.

Ma se pensiamo alla guerra in Afghanistan...

“Certo, gli USA hanno commesso l'errore capitale, negli anni Ottanta, di usare un principe saudita, che di nome faceva Osama Bin Laden, per contrastare l'invasione russa in Afghanistan. Poi, Bin Laden ha presentato il conto e sappiamo cos'è successo quindici anni fa... Il mostro di Al-Qaeda è nato così. Ma non dobbiamo oggi commettere il grave errore di leggere le vicende arabe secondo la nostra logica. In quel mondo, che è profondamente diverso dal nostro, vige un altro sistema di valori, vigono altri comportamenti e altri meccanismi”.

Che rapporti ci sono tra Al-Qaeda e lo Stato Islamico?

“Al-Qaeda, che sta puntando molto da anni anche sull'Estremo Oriente, è ancora fortissima nell'Africa Sahariana, attraverso gli Al-Morabitoun, un gruppo comandato da Mokhtar Belmokhtar, un jihadista soprannominato “il Guercio”. È fortissima in Algeria, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mali, Yemen, Mauritania, Niger... Al-Qaeda e lo Stato Islamico sono avversari e si contendono la supremazia all'interno dell'Islam radicale. Gli attentati messi a segno in Africa sono quasi tutti da ascrivere ad Al-Qaeda. Questo dimostra che le due organizzazioni, entrambe di matrice salafista, si combattono anche sui metodi da utilizzare, su quale tipo di jihad adottare, e si fanno la guerra utilizzando anche noi, l'Europa, come strumento di supremazia e come campo di battaglia.

Gli attentati in Mali, per esempio, sono stati rivendicati dagli Al -Morabitoun che fanno capo ad Al-Qaeda, la quale, ha una filosofia diversa: prima di fare la guerra fuori, vuole cacciare gli infedeli da Afghanistan, Siria e Iraq. Mentre lo Stato Islamico ritiene si debbano colpire gli infedeli ovunque si trovino, in particolare scatenando una guerra santa contro l'Occidente. Abu Bakr al-Baghdadi, che si è autoproclamato Califfo di tutto l'Islam, è ritenuto un usurpatore di quel titolo da parte di Ayman al-Zawahiri, attuale leader di Al-Qaeda. Ecco, ho tentato di sintetizzare un sistema molto complesso, in quanto esistono nel mondo oltre 130 gruppi di islamisti radicali.

Quindi il problema è davvero enorme e non possiamo permetterci di sottovalutarlo nemmeno nella pacifica Svizzera”.

Quindi, che fare?

“Anzitutto dobbiamo dotare i nostri servizi di intelligence di mezzi più efficaci, e di uomini che siano in grado di fronteggiare questi pericoli. Siamo al centro dell'Europa e rischiamo di diventare un “hub” per questa gente e per queste attività terroristiche, un punto strategico, insomma. Dobbiamo prendere consapevolezza che la Svizzera non vive più nel mondo di trenta o quarant'anni fa. Che tutto attorno a noi è cambiato”.

Pubblicato il 19.07.2016 17:34